

Note di Eliana Bernasconi, Chiasso 27.5.2018

A margine del seminario "Federalismo svizzero in un'Europa che cambia"

Alla cortese attenzione di Coscienza Svizzera

Premetto che non ho nessuna competenza nel campo delle Scienze politiche, e men che meno economiche, sono diplomata a Brera e in Filosofia con indirizzo psicologico, ho quindi una formazione in campo artistico e psicologico, sono docente di disegno in pensione, saltuariamente faccio qualche collaborazione giornalistica. Sapevo da anni dell'esistenza di CS, ma solo da poco ho assistito ad alcuni incontri, mi sono sentita coinvolta, nel senso che gli argomenti trattati mi hanno suggerito osservazioni o riflessioni che non mi pare giusto lasciar perdere e che vorrei trasmettere(si tratta solo di pensieri in libertà evidentemente), nel contempo ho ritenuto interessante fare alcune segnalazioni di opere e di autori che io trovo pertinenti con quanto vorrei spiegare, nel caso, o non nel caso, potessero aiutare a chiarire il mio pensiero, sono comunque ben lieta di inserirmi e partecipare all'interno dell'ampio lavoro di studio e ricerca di CS (anno del 70°, come noto).

Non intendo certo con questi miei appunti dare suggerimenti o consigli, come già detto, ma solo comunicare delle riflessioni, si tratta solo di alcune annotazioni, che mi scuso essere inevitabilmente frammentarie, in merito ad alcune idee che gli ultimi 2 o 3 incontri cui ho assistito mi hanno ispirato. Mi riferisco solo a quella parte del ciclo di incontri e dibattiti pubblici del 2018 che concerne "Il Federalismo svizzero nell'Europa che cambia".

Ad es. nell'incontro del 26 marzo "Quanto ci invidiano/capiscono gli italiani" ricordo e spero di non sbagliare, di avere sentito nell'intervento di **S.B.Galli** "il modello federalista è esportabile?" quanto nel formarsi dell'Europa, a differenza del modello federalista elvetico e di quanto succeda in Svizzera, il concetto di Sovranità dei singoli stati (la sovranità e l'egemonia cui nessun stato vuole rinunciare), sia ostacolo alla formazione di un'Europa che possa dirsi tale. E qui ho notato come il discorso (se parla agevolmente di qualsiasi tipo di problemi fiscali, tecnici, procedurali ecc.), si chiude e si arresta, non riesce a procedere, non avendo la politica, almeno mi è parso, gli strumenti concettuali e linguistici per analizzare, approfondire un conflitto che è fondamentale, per comprenderlo meglio, elaborarlo criticamente per procedere oltre e produrre trasformazioni nella coscienza. Ho allora pensato che là dove il linguaggio della politica è muto e afasico, fra i gruppi di studio che già impegnano CS potrebbe esistere o affiancarsi uno che si chini su questo problema, o su altri simili naturalmente, che oltrepassando il linguaggio e la terminologia rigorosa ma limitante e ristretta della politica usi gli strumenti di altre discipline. Non si potrebbe, mi chiedo, elaborare un linguaggio trasversale, "trans-politico" che usando gli strumenti e le acquisizioni di altri saperi, li faccia convergere e li focalizzi su un singolo tema in vista di uscire da alcune "impasse", approfondire e raggiungere nuove acquisizioni culturali. Vedo la ricerca di un nuovo linguaggio e di una nuova terminologia, attingendo e servendosi di acquisizioni, concetti e bagagli strumentali tratti dalla storia, dall'antropologia, dalla sociologia, dalla psicoanalisi, dalla psicologia dei gruppi. Vedo una ricerca oggettiva **neutrale**, evidentemente, ma che dovrebbe analizzare, utilizzare e coinvolgere, da un punto di vista esterno e obiettivo ogni posizione, corrente, partito politico, del tutto lontana con questo dallo schierarsi o propendere per una o l'altra ideologia. So che nelle grandi Aziende questi metodi di

ricerca, di approfondimento, sulle dinamiche di gruppo interne sono all'ordine del giorno, diversamente, a quanto ne so, ma potrei sbagliare, questo non succede nei gruppi, nelle associazioni politiche, intendo all'interno dei partiti (sarebbe interessante indagare sul perché). Mi collego anche all'intervento di **Paolo Dardanelli**, sempre del 31 gennaio, quando affermava, a proposito del modello svizzero, quanto sia difficile, sia una sfida a livello europeo, riunire unità che si considerano autonome, dove le identità nazionali sono in opposizione, dove domina la ricerca dell'egemonia. E qui mi collego anche all'intervento di **Orazio Martinetti**: "Le radici culturali del federalismo elvetico nella riflessione di Denis de Rougemont" nell'incontro -Peculiarità e sfide del federalismo svizzero- del 31 gennaio, e mi scuso se ricordo o interpreto male, dove Martinetti, nel raffronto tra economia e politica, si chiedeva se, allorché vi è conflittualità nell'economia, quanto di tale conflittualità non esista già anche nella cultura, cioè se davvero e fino a che punto la conflittualità è dell'economia, o è un prodotto della cultura. Non so se interpreto giustamente le parole di Martinetti, ma mi sembra che aprano molte prospettive di ricerca.

Vedrei anche il senso o l'interesse di uno studio, se non analogo, complementare a questo, a partire da quanto dice **Oscar Mazzoleni**, sempre il 31 gennaio, nel quadro delle riflessioni sul futuro del federalismo di oggi. Si aprirebbero ampi campi di indagine sull'unione di saperi diversi, un metodo di studio, non solo dal punto di vista del linguaggio, ma dell'etica. Cosa succede quando, si chiede Mazzoleni, in politica 2 componenti devono unire saperi diversi, come valori e processi socioeconomici, se ho ben compreso (ad es come distinguere tra federalismo ideale e federalismo pratico, quanto le due dimensioni possano articolarsi, quali nodi conflittuali si incontrano allorché la dualità di intenti diversi deve coesistere). Potrebbe trattarsi a mio avviso, di un lavoro di individuazione verso la separazione e distinzione di ambiti che potrebbe avvalersi della strumentazione e del linguaggio di saperi diversi, come ad es la Filosofia, la Filosofia del diritto o della storia, la Morale, l'Etica, la Sociologia. Qui le fonti bibliografiche cui attingere sarebbero davvero molto vaste. Fermo restando che il modello svizzero resta un ideale irraggiungibile e altrove inapplicabile per assenza di condizioni primarie che solo in Svizzera lo hanno reso e lo rendono attuabile, sarebbe interessante focalizzare e individuare quali componenti di valore universale che hanno contribuito al successo di questo modello (sempre alla luce degli strumenti concettuali di discipline diverse), potrebbero adattarsi e funzionare in uno scenario europeo.

Sempre a proposito di uno studio sul linguaggio di cui dicevo sopra, volevo segnalare che al Salone del Libro di Torino tenutosi recentemente, ho assistito, nel settore dei Laboratori dedicati ai giovani, nell'ambito di un progetto La Frontiera, alla relazione di un gruppo per me interessante che si propone di dar forma a un nuovo lessico. Si tratta dell'analisi delle frontiere che prima di tutto sono dentro di noi, il diverso significato e vissuto che individualmente si nasconde nei termini comuni usati collettivamente, quando entrando nella comunicazione sociale e/o nella semplificazione dei messaggi dei massmedia, si generano e si trasmettono messaggi impliciti anche non verbali, e si formano molti equivoci o al limite confusioni. Intendo termini attualissimi come democrazia, come immigrato, extracomunitario, straniero, razzismo, ad es oggi cosa vogliamo intendere quando diciamo patria, nazione, Europa? Cosa nasconde e quale vuoto copre, perché è nata l'espressione "politicamente corretto?". Sarebbe secondo me non inutile un lavoro del genere.

Anche un collegamento tra letteratura e politica sarebbe interessante, si potrebbero prendere molte opere in esame, per individuare il legame e la differenza tra politica e passioni umane, penso ai libri di Oriana Fallaci, e a molti altri romanzi che non conosco ma che evidentemente oggi in misura enorme trattano di questo, penso anche, nel campo della saggistica e dell'Europa, ai libri di Ida Magli, molto critica e contraria all'Europa e quindi estremamente interessante, o ad autori svizzeri come Max Frisch, Dürrenmatt e evidentemente a molti altri contemporanei.

Chiaro che su questi temi esiste una bibliografia grandissima, che supera le mie competenze. Sul tema della democrazia ricordo ad es. un autore come Massimo Fini, avendo presentato il suo libro "Sudditi" con un'intervista su Azione di Migros Ticino, parecchio tempo fa, anche se datato questo libro e altri dello stesso autore contengono per me una intelligente analisi critica della democrazia (che è per l'autore una falsa democrazia). Sempre da una presentazione al Salone del libro di Torino, personalmente mi sembra ad es. molto interessante e attuale anche un libro come "La democrazia del narcisismo" breve storia dell'antipolitica, di Giovanni Orsina, ma vengono continuamente pubblicati molti saggi, evidentemente non solo italiani (vi è anche l'opera del politologo americano Murray Edelman? forse uno dei pochissimi che scrive di politica e simbologia, trascrivo da un appunto).

Ma volevo anche segnalare i libri, tradotti in 15 lingue, dello psicoanalista junghiano di fama mondiale Luigi Zoja (da me intervistato su Azione del 5 febbraio 2018). Il suo libro "Paranoia, la follia che fa la storia" Bollati Boringhieri, è un saggio fondamentale e unico, frutto di anni di lavoro, che si fonda su competenze pluridisciplinari, e partendo dalle testimonianze storiche, in modo inedito, evidenzia o porta alla comprensione di quanto è incomprensibile nella storia recente, che è necessariamente anche storia della politica. Zoja considera la psicoanalisi una critica alla condizione dell'individuo e della società, mentre oggi esiste il rischio che diventi solo una piccola specializzazione. Nell'intervista che gli ho fatto, ha parlato di un movimento di junghiani politicamente attivi che dibatte continuamente, con l'aiuto di Internet, sui rapporti tra psicoanalisi e società. Un altro suo ultimo testo di diretto legame con la politica è "Nella mente di un terrorista" Einaudi, conversazione con Omar Bellicini sul radicalismo islamista nei suoi aspetti individuali e collettivi come forma di nevrosi. Vedo la sua opera insieme a molte altre, molto in sintonia, se pure indirettamente, con i valori che ispirano Coscienza Svizzera (che l'autore mi ha detto tra l'altro di ritenere molto interessante, avendolo io informato del tema).

Infine considero fondamentale, vero manuale di federalismo per sempre da ritenersi guida e oggetto di approfondimento che è solo agli inizi, l'opera di Denis de Rougemont, di cui si è occupato Orazio Martinetti.

E inoltre, quando si parla di Coscienza svizzera nel senso esteso del termine, come di un Gruppo che nei suoi incontri si rivolge al pubblico, penso si possa considerare oggetto di attento studio, anche in un'epoca come la nostra, che sembra stare agli antipodi, la vita e l'opera di un grande personaggio svizzero che seppe ottenere risultati e risolvere problemi impossibili, fra Svizzera e Europa, che seppe unire dove vi era divisione e conflitto, rischio di guerra fratricida, il suo nome è Nicolao della Flüe. Perché riusciva ad essere ascoltato? Non credo si possa considerare il suo intervento solo sotto il profilo del misticismo, quali componenti di carattere spirituale riusciva a inserire e a far agire nella conflittualità politica? Di lui si sta occupando con una biografia anche politica lo storico locarnese Lorenzo Planzi, attualmente nell'istituto svizzero di Roma, ricercatore per il Fondo nazionale svizzero, che ha presentato i suoi studi recentemente al Centro culturale l'Incontro a Balerna.

Eliana Bernasconi

Via Ai Crotti 3, 6830 Chiasso